



Bari Battista

Mensile della Chiesa cristiana evangelica battista

✉ 70121 Bari - C.so S. Sonnino 25 - (a diffusione interna - stampato in proprio)

www.facebook.com/chiesabattistabari.it

Signore, nostro Dio!
 Tu sai chi siamo noi:
 uomini con buona e cattiva coscienza,
 gente contenta e scontenta, sicura e insicura,
 cristiani per convinzione e cristiani per abitudine,
 credenti, semicredenti e non credenti.
 E Tu sai da dove veniamo:
 dalla cerchia di parenti, conoscenti e amici
 o da grande solitudine,
 dal quieto benessere
 o da ogni sorta di difficoltà e di ristrettezze,
 da situazioni familiari normali, tese
 o addirittura distrutte,
 dalla cerchia più ristretta della comunità cristiana
 o dal suo margine.
 Nondimeno stiamo tutti davanti a Te;
 in ogni disuguaglianza uguali in questo:
 che siamo tutti nel torto dinanzi a Te
 che tutti dobbiamo morire;
 che tutti saremmo perduti senza la tua grazia;
 ma anche in questo: che la tua grazia
 è promessa e rivolta a tutti noi
 nel tuo amato Figlio, nostro Signore Gesù Cristo.

Karl Barth

L'ADOLESCENZA DELLA NOSTRA FEDE

I suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa; passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori; i quali, pensando che egli fosse nella comitiva, camminarono una giornata, poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; e, non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme cercandolo. Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena». Ed egli disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?». Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro. Poi discese con loro, andò a Nazaret, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini (*Luca 2,41-52*).

Sin dall'inizio del suo Vangelo, Luca mette in evidenza che Gesù è nato sotto la legge ed è cresciuto nel contesto della cultura ebraica, rispettando i vari riti di passaggio previsti dall'ebraismo. Egli, infatti, è stato circonciso l'ottavo giorno di vita ed è stato presentato al Tempio dopo sei settimane, a conclusione dei riti di purificazione della madre. Dopodiché, giunto all'età di dodici anni, Gesù esegue la cerimonia del "bar mitzvah" in base alla quale i ragazzi diventavano *figli della legge* e, da quel momento in poi, erano tenuti a osservare tutti i precetti della legge e a recarsi a Gerusalemme almeno una volta l'anno per partecipare alla festa della Pasqua. Questo è il motivo per cui, giunto all'età di dodici anni, Gesù, essendo il primogenito, è l'unico figlio che segue i genitori a Gerusalemme per la Pasqua ebraica.

In questo modo l'evangelista Luca risponde alla critica di quegli ebrei che screditavano la figura di Gesù, concependolo come un sovversivo, testimoniando loro che Gesù è stato un israelita in piena regola, cresciuto nel rispetto della legge mosaica e delle tradizioni giudaiche.

Come uomo, Gesù non è comparso dal nulla, ma è stato un figlio del suo popolo, cresciuto nel contesto di una famiglia ebraica osservante e formatosi nell'ambiente culturale della sinagoga e del tempio. Per secoli la figura di Gesù è stata cristianizzata fino a sopprimere ogni traccia delle sue origini ebraiche e soltanto gli studi degli ultimi decenni stanno riscoprendo l'ebraicità di Gesù, senza la quale non è possibile

comprendere appieno la sua missione.

Anche noi per comprendere chi siamo e dove stiamo andando, dobbiamo ricordare da dove veniamo, qual è la nostra origine e la nostra storia particolare. E, come Gesù fa propria la fede del suo popolo e cresce confrontandosi con il suo ambiente, così anche noi, per crescere nella fede, abbiamo bisogno di aderire a un contesto culturale e religioso, come lo è per esempio quello battista, e a confrontarci con esso. La pretesa contemporanea di avere una fede personale, sganciata da qualsiasi contesto comunitario, è fuorviante e deleteria perché produce soltanto personalità individualiste arroccate sulle loro posizioni. Se persino il Figlio di Dio, per poter crescere come uomo, ha avuto bisogno di confrontarsi con il contesto culturale e religioso del suo tempo, a maggior ragione noi, per poter crescere nella fede, non possiamo vivere isolati gli uni dagli altri, ma abbiamo bisogno di inserirci in un contesto comunitario entro il quale poter confrontarci gli uni con gli altri e sostenerci a vicenda nel nostro cammino di fede.

Perciò, all'inizio di un nuovo anno, vogliamo riprometterci di valorizzare la nostra appartenenza alla chiesa nella quale il Signore ci ha posti, sull'esempio di Gesù che, pur essendo il Figlio di Dio, si recava al tempio sin da ragazzo e amava trattenerci nella casa del Padre suo per confrontarsi con i sacerdoti e i dottori della legge.

Arriviamo ora al cuore del nostro racconto.

Passati i sette giorni della festa, bisognava ritornare a casa e, come era consuetudine, ci s'incamminava in carovana, in modo tale che, stando insieme, ci si poteva difendere da eventuali attacchi di ladri. Gesù, però, anziché incamminarsi si trattiene nel tempio all'insaputa dei suoi genitori. In una comitiva di pellegrini era facile perdersi di vista, giacché gli uomini camminavano con gli uomini, le donne con le donne e i ragazzi con i loro amici, dopodiché la famiglia si ricomponeva quando, alla fine di una giornata di cammino, ci si accampava.

Giuseppe e Maria non vedono, però, arrivare Gesù e cominciano a cercarlo tra parenti e conoscenti senza trovarlo. Dopo tre giorni disperati di ricerca, finalmente lo trovano a Gerusalemme nel tempio, dal quale non si era spostato. Gesù è lì seduto assieme ai dottori della legge che discute con loro, facendo stupire quelli che lo ascoltano per la saggezza delle sue risposte e per la sua conoscenza della legge.

Gli stessi genitori rimangono stupiti nell'assistere a questa scena, non riuscendo però a capire come mai si sia trattenuto nel tempio. Tant'è vero che Maria gli dice: «*Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena*». A questa domanda materna piena di apprensione, a cui non manca un tono di rimprovero, segue la risposta di Gesù molto determinata: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?*». Si tratta di una risposta fatta da due domande retoriche. Con la prima,

Gesù dice che non c'era alcun bisogno di cercarlo. Con la seconda, egli spiega che avrebbero dovuto già sapere dove trovarlo perché il Figlio di Dio ha la necessità di occuparsi delle cose del Padre suo.

Questa è la prima volta nel Vangelo di Luca in cui Gesù riconosce se stesso come il Figlio di Dio. Finora Gesù è stato annunciato come Figlio di Dio dai diversi personaggi comparsi nei racconti del Natale: gli angeli e i pastori, Maria ed Elisabetta, Simeone ed Anna. Ma adesso è lui stesso che si dichiara tale, riconoscendo che il suo rapporto con Dio è unico nel suo genere, al punto tale da chiamare Dio "il Padre mio". E così, mentre nella domanda di Maria appare ancora il padre terreno, "tuo padre e io ti cercavamo", nella risposta di Gesù compare il Padre celeste: "dovevo trovarmi nella casa del Padre mio". Questo non significa, però, che Gesù stia negando i suoi genitori terreni, tant'è vero che, alla fine del racconto, ritorna a Nazareth con loro e continuerà a crescere sottomesso a loro. Attraverso questo episodio isolato dell'infanzia, Luca vuole evidenziare che Gesù appartiene innanzitutto a Dio e la priorità va al Padre suo celeste perché questa è la missione per la quale è venuto al mondo.

Personalmente, non condivido molto l'idea avallata dai Vangeli apocrifi e dalla cinematografia che Gesù sin da piccolo avesse piena autorità e sapesse già che il fine della sua missione fosse quello di prendere su di sé i peccati dell'umanità, venendo a morire sulla croce per la nostra salvezza. Preferisco

immaginare che anche Gesù abbia preso gradatamente coscienza della sua missione man mano che cresceva. Certamente con questo racconto Luca ci testimonia che a dodici anni Gesù sa già che egli appartiene a Dio e che è il Figlio di Dio venuto al mondo per occuparsi delle cose del Padre anche se non conosce ancora tutti i contorni della sua missione.

A tal proposito mi piace ricordare che il teologo Leonardo Boff, uno dei più importanti esponenti della teologia della liberazione, ha sostenuto che l'incarnazione della Parola di Dio nella persona di Gesù «*non esaurì col concepimento del Verbo nel seno della Vergine*». L'incarnazione non è un evento che si completa con la nascita del Salvatore ma, secondo Boff, è un processo che si andò sviluppando man mano che Gesù cresceva. Boff infatti scrive: «*Dio veniva assumendo la natura umana concreta di Gesù nella misura in cui questa si manifestava e si sviluppava. [...] In ogni fase della sua vita Gesù rivelava Dio sotto un aspetto nuovo, perché ogni fase presentava uno sviluppo corrispondente. Gesù bambino rivelava Dio dentro le possibilità di perfezione che competono ad un bambino [...]. Da giovane, egli concretizzò la perfezione del giovane, e così rivelava la divinità nel modo possibile a questa fase della vita giovanile. Lo stesso si può dire delle altre fasi della vita di Gesù...*» (Gesù Cristo liberatore, Cittadella, p. 194).

È in quest'ottica che Boff legge l'affermazione dell'evangelista Luca con la quale termina il racconto: «*E*

Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini». Gesù prenderà sempre più coscienza della sua missione man mano che crescerà. Perciò, anche lui, come uomo, ha avuto bisogno di crescere e di maturare. Gesù non è venuto al mondo già adulto, ma è cresciuto in sapienza, imparando dai genitori terreni, dai maestri del suo popolo e dalla legge di Dio. Persino il Figlio di Dio, prima di cominciare il suo ministero pubblico, ha dovuto rispettare i tempi e prepararsi negli anni alla sua missione, facendosi ubbidiente e sottomettendosi ai genitori, alla legge e a Dio. Oggi, invece, vogliamo tutto e subito senza aspettare che i tempi maturino e senza fare grossi sacrifici. E così, molti preferiscono cercare delle scorciatoie per ottenere quello che vogliono. Il risultato di questo atteggiamento irresponsabile è una società corrotta, basata sulle raccomandazioni, anziché sull'impegno; sull'astuzia, anziché sulla competenza; sulla vita facile, anziché sulla fatica. Vogliamo tutto e subito. Ma quello che si acquista senza fatica non ha alcun valore!

Ora, come discepoli di Cristo, non possiamo conformarci all'andazzo di questo mondo, ma siamo chiamati a prendere esempio da Gesù, il quale si è sottomesso egli stesso ai genitori e alle leggi del suo popolo per poter crescere in sapienza e in grazia. Tutti noi, in modi diversi, siamo chiamati ad assumerci le nostre responsabilità per poter crescere nella fede e nella conoscenza, nella grazia e nell'amore, sviluppan-

do sempre meglio il nostro rapporto con Dio e col nostro prossimo.

A dodici anni Gesù scopre già che deve occuparsi delle cose del Padre suo. L'adolescenza è il periodo in cui ci si comincia a porre domande sullo scopo della propria vita ed evidentemente è proprio in questa fase della sua vita che Gesù acquisisce coscienza della sua identità, come Figlio di Dio, e scopre appunto che lo scopo della sua missione è di servire il Padreterno. Ecco allora che oggi il Signore, attraverso questo racconto, c'invita a riscoprire l'adolescenza della nostra fede che corrisponde al momento in cui abbiamo preso coscienza della chiamata che Egli ci ha rivolto in Cristo e abbiamo risposto a essa assumendoci la responsabilità di seguirlo come suoi figli.

Vogliamo dunque riprometterci per questo nuovo anno che ci è davanti d'impegnarci a servire il nostro Signore nella chiesa e nel mondo sull'esempio di Gesù che, a partire dalla sua preadolescenza divenne consapevole che doveva occuparsi delle cose del Padre suo. Sia questa anche la nostra autoconsapevolezza, come figli e figlie di Dio. E come Gesù si trattene nel tempio per confrontarsi con i maestri della legge, così anche noi vogliamo conservare il nostro legame con la chiesa del Signore per crescere insieme in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli esseri umani, ai quali siamo chiamati a testimoniare il vangelo della salvezza.

Ruggiero Lattanzio

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (Giovanni 15, 5-9)

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021 è stato preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp. Il tema scelto esprime la vocazione alla preghiera, alla riconciliazione e all'unità della Chiesa e del genere umano che caratterizza la Comunità di Grandchamp.

Negli anni '30 alcune donne di tradizione riformata della Svizzera di lingua francese, appartenenti ad un gruppo conosciuto come le Dames de Morges, riscoprono l'importanza del silenzio nell'ascolto della parola di Dio e, allo stesso tempo, ripresero la prassi dei ritiri spirituali per nutrire la vita di fede, sull'esempio di Cristo, che si ritirava nei luoghi deserti per pregare. Queste donne furono presto raggiunte da altre, che presero a frequentare regolarmente i ritiri spirituali a Grandchamp, un villaggio nei pressi del lago di Neuchâtel, in Svizzera. Fu dunque necessario provvedere a una presenza stabile che offrisse preghiera e accoglienza al crescente numero di ospiti e di persone desiderose di ritirarsi in preghiera.

Oggi la Comunità conta cinquanta membri, tutte donne di diversa età, tradizione ecclesiale, paese e continente: in questa loro diversità, le suore sono una parabola vivente di comunione. Fedeli alla vita di preghiera, alla vita comunitaria e all'accoglienza dei visitatori, le suore condividono la grazia della vita monastica con gli ospiti e con i volontari che si recano a Grandchamp per trascorrervi un periodo di ritiro e di silenzio, di ricerca di guarigione e di significato.

Le prime suore sperimentarono il dolore della divisione tra le chiese cristiane. Ma in questo loro travaglio furono sostenute dall'amicizia con il padre Paul Couturier, uno dei pionieri della celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e tale preghiera fu, perciò, fin dal principio, il cuore della vita della Comunità.

Il termine francese per "monaco" o "monaca" – *moine/moniale* – deriva dal greco *μόνος* che significa "solo" e "uno". I nostri cuori, i nostri corpi, le nostre menti, però, lungi dall'essere uno, sono spesso dispersi, spinti in direzioni opposte. Il monaco e la monaca desiderano essere uno nel proprio io, e uniti a Cristo. Gesù ci dice: "Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi" (Gv 15, 4a). Una vita integrata presuppone un percorso di auto-accettazione, di riconciliazione con la storia personale e con quella che abbiamo ereditato.

Gesù disse ai suoi discepoli: "Rimanete nel mio amore" (Gv 15, 9). Egli rimane nell'amore del Padre e non desidera altro che condividere questo amore con noi: "Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio" (Gv 15, 15b). Innestati nella vite, che è Gesù stesso, il Padre diviene il vignaiolo che ci pota per farci crescere. È la descrizione di quanto avviene nella preghiera: il Padre è il centro della nostra vita, Colui che ci ricentra, ci pota e ci rende un tutt'uno e, un'umanità resa tutt'uno, rende gloria al Padre.

COMUNICAZIONI EVANGELICHE

A cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia



TELEVISIONE "Protestantesimo"

Rubrica televisiva di **Rai 2**, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmessa a domeniche alterne (07 e 21) alle ore 08:00 circa con due repliche dopo la mezzanotte, il martedì seguente alle ore 01:30 circa ed inoltre la domenica successiva (14 e 28) alle ore 00:45 circa.

È anche possibile rivedere le puntate su RayPlay:
www.raiplay.it/programmi/protestantesimo/puntate/stagione2019-2020



RADIO "Culto Evangelico"

Rubrica radiofonica su **Rai Radio1** a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmessa ogni domenica mattina alle ore 06:35 circa con predicazione, notizie dal mondo evangelico, appuntamenti e commenti di attualità.

È anche possibile riascoltare la trasmissione su RayPlayRadio:
<https://www.raiplayradio.it/programmi/cultoevangelico/>



E-MAIL "NEV - Notizie evangeliche"

Comunicati settimanali gratuiti inviati con posta elettronica, a cura dell'agenzia stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, su richiesta a: <https://www.nev.it/nev/>

STAMPA

Riforma (settimanale delle chiese evangeliche battiste, metodiste, valdesi)



✉ Via S. Pio V 15, 10125 Torino - ☎ 011-655 278

🌐 <http://www.riforma.it>

@ redazione.napoli@riforma.it

SITI INTERNET

CHIESA EVANGELICA BATTISTA DI BARI: www.chiesabattistabari.it

ASSOCIAZIONE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE DI PUGLIA E BASILICATA:
www.acebpugliabasilicata.org

UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA: www.ucebi.it

RADIO

"Battisti oggi"

Rubrica radiofonica su **Radio Voce nel Deserto** trasmessa ogni mercoledì, alle ore 17:00.

🌐 <http://www.radiovoceneldeserto.it>

🌐 <http://www.radioevangelica.it>

NOVITA

CALENDARIO ATTIVITÀ DI FEBBRAIO

4 <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
7 DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
11 <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
14 DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
18 <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
21 DOMENICA	Culto di adorazione	18:00
25 <i>Giovedì</i>	Studio biblico	18:00
28 DOMENICA	Culto di adorazione	18:00

A causa delle restrizioni dovute al Covid-19, quest'anno l'Assemblea ordinaria di chiesa, prevista solitamente per Febbraio - Marzo, verrà spostata nella primavera e sarà svolta in mezza giornata a partire dal pomeriggio di una domenica (ancora da stabilire) prima del culto.



PASTORE: Ruggiero Lattanzio

tel. 080-5-543-045 - cell. 329-7-955-630

e-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it